

## Virtù e vizi del concretismo

Andrea Borghini

Department of Philosophy, Columbia University, New York

*Abstract* – Concretism is the ontological thesis according to which *possibilia* (roughly: what renders true our statements about possibility) are concrete entities. The paper first outlines concretism, arguing that its sole founding thesis is that individuals across possible worlds are individuated by similitude. Among other things, this means that there is no need to postulate that there is no overlap among worlds. The main virtues and vices of concretism are then reviewed, and a novel vice is put forward: a failure in the reduction of modality due to the modal character of intrinsicness.

### §1 Che cos'è il concretismo?

Il concretismo<sup>1</sup> è una tesi ontologica, che riguarda lo statuto ontologico dei *possibilia*, secondo cui i *possibilia* sono enti concreti. Il concretismo va inteso come un postulato di una teoria delle espressioni modali.

Il concretismo è stato più fervidamente difeso da David Lewis. Lewis ha dedicato buona parte della sua produzione filosofica alla difesa del concretismo e della tesi semantica che lo accompagna, la *Teoria delle Controparti* (di cui parlerò più oltre), sviscerandone quasi ogni questione e rendendo questa posizione una delle più importanti e discusse nonostante l'incredulità che tende a generare. Per questo, in quanto segue darò molta considerazione alle idee di Lewis circa l'interpretazione dei termini modali, mostrando ove necessario le opzioni non-Lewisiane per un concretista.

Come Lewis spiega, il riferimento alla concretezza va inteso in modo ordinario. A colui che si interroghi su che cosa voglia dire che un mondo possibile esiste concretamente o genuinamente, Lewis risponde:

I can only ask him to admit that he knows what sorts of things our actual world is, and then explain that other worlds are more things of *that* sort, differing not in kind but only in what goes on at them. (Lewis, 1979b: 184).

Ad essere concreti, secondo Lewis, sono gli individui. Da *Parts of Classes* in poi, egli ha sostenuto che gli individui sono l'unica categoria di enti primitivi (prima di allora anche gli insiemi erano considerati come primitivi). I mondi possibili stessi sono individui. Più precisamente, essi sono quegli individui le cui parti sono massimamente interconnesse all'interno di un dato sistema di relazioni spazio-temporali<sup>2</sup>. Ovvero:

---

<sup>1</sup> Talvolta anche detto 'realismo modale' o 'realismo estremo'. Qui manterrò la terminologia fissata nell'*Introduzione*.

<sup>2</sup> Sarebbe più corretto parlare qui di relazione esterna massimale. Questa è una relazione *E* che:

- (i) è esterna, ovvero, per sussistere, richiede l'esistenza di due o più individui;
- (ii) è massimale, ovvero per ogni relato *x* di *E*, non esiste un *y* (distinto da *x*) che intrattenga una relazione esterna *R* con *x* tale che: *E* è distinta da *R* e *x* non è in relazione *E* con *y*.

La relazione esterna massimale è un concetto più ampio e rigoroso del concetto di sistema spazio-temporale; infatti, la prima, ma non la seconda, può essere utilizzata anche nel caso di mondi con uno spazio-tempo ben distinto da quello (che crediamo) attuale. In questa sede, tuttavia, il sistema spazio-temporale non gioca un ruolo cruciale. Così, per semplicità, nel prosieguo parlerò di relazione spazio-temporale.

*Mondo*: l'individuo  $m$  è un mondo sse (i) tutte le parti di  $m$  sono in una certa relazione spazio-temporale e (ii) ogni individuo che ha tale relazione spazio-temporale con una parte di  $m$  è anch'esso una parte di  $m$ .

Come vedremo, questa definizione è forse troppo restrittiva. Anche se lo fosse, la tesi che i mondi sono individui e che gli individui sono l'unica categoria ontologica fondamentale rimangono valide.

Ogni altra categoria ontologica può essere definita a partire da quella di individuo. Per fare due esempi: le proprietà sono trattate come insiemi di individui (mondi o loro parti); le proposizioni invece sono insiemi di mondi.

## §2 Concretismo e semantica

Per interpretare il significato delle espressioni modali occorre non solo una tesi ontologica, ma anche una semantica. Nella fattispecie, dobbiamo spiegare in che modo e in quale misura ci sia dato parlare dei mondi concreti. Che relazione c'è tra il concretismo e la semantica delle espressioni modali? Il concretismo ci obbliga a compiere determinate scelte semantiche o no?

La tesi semantica nacque prima di quella ontologica. I mondi possibili vennero infatti dapprima introdotti all'interno di una teoria semantica delle espressioni modali. Questo è vero anche nel caso di Lewis.

Prima ancora di difendere il concretismo, nel 1968 Lewis difese un'inedita semantica della possibilità, la *Teoria delle Controparti (TC)* ('inedita' nel senso letterale di 'non pubblicata': Lewis stesso ci dice che Peter Geach aveva pensato, ma non pubblicato, una simile teoria). La teoria deve il suo nome al modo in cui spiega l'identità di un individuo attraverso i mondi possibili. Questo particolare tipo di identità viene spiegato in termini di somiglianza tra controparti e non di identità necessaria di uno stesso individuo, come sino ad allora era uso comune fare. Quindi:

C: l'identità di un individuo attraverso i mondi possibili viene definita sulla base della relazione di somiglianza.

In un mondo in cui oggi io sono andato a Pisa, non sono *io* (un ente numericamente identico a me, sebbene qualitativamente diverso) ad essere andato a Pisa, ma *un'altra persona* che mi somiglia particolarmente, la mia controparte.

Una controparte nel mondo  $m_2$  dell'individuo  $x$  in  $m_1$  è l'individuo (o uno degli individui) di  $m_2$  che più somiglia a  $x$  (si noti che  $m_1$  e  $m_2$  possono anche essere numericamente, e forse qualitativamente, identici). Che cosa sia la relazione di somiglianza è un problema che, nell'ottica presente, possiamo lasciare da parte. Basterà dire che non è una relazione d'equivalenza: sebbene riflessiva, la somiglianza non è, in generale, né simmetrica né transitiva.

La seconda caratteristica peculiare della *TC* è la seguente:

D: nessun mondo ha alcun individuo in comune con nessun altro mondo.

Questa è una tesi puramente ontologica, che va ad intaccare la definizione di mondo così come quella di individuo. Per Lewis non vi sono somme mereologiche tra individui che

appartengono a mondi diversi (dove una somma mereologica di  $n$  individui è un individuo che ha tutti e soli gli  $n$ , e tutte le loro parti proprie, come parti proprie).

In che relazione stanno C, D e il concretismo? Può un concretista rifiutare C o D o entrambe? Credo che D non sia parte integrante del concretismo, mentre C lo sia.

### §2.1 D e il concretismo

Per quanto riguarda D, non pare contraddittoria l'idea che i mondi possibili siano come un reticolo i cui nodi sono individui condivisi da più mondi. La condivisione può aver luogo che vi sia o meno una condivisione del sistema spazio-temporale tra i due mondi. Come ha mostrato Varzi, infatti, si può sostenere una forma di concretismo in cui un individuo è sparso in più sistemi spazio-temporali (ovvero è la somma mereologica di individui che esistono in sistemi spazio-temporali diversi). E perché non potrebbe proprio essere un mondo l'individuo in questione?

Un primo problema col rifiutare D è che questo ci obbliga a ridefinire che cosa sia un mondo. Rifiutare D infatti significa ammettere che alcuni mondi hanno almeno un individuo in comune. Questo può darsi nei due seguenti modi:

- (i) Alcuni mondi sono in relazione spazio-temporale;
- (ii) Alcune parti di alcuni mondi non sono spazio-temporalmente connesse.

Sia (i) che (ii) sono incompatibili con la definizione di mondo data sopra. Quindi, se rifiutiamo D dobbiamo rifiutare anche quella definizione di mondo.

Potremmo liberalizzare la definizione di mondo, accettando che qualsiasi somma mereologica di individui (purché non vacua) sia un mondo. Io sono un mondo. Così come siamo io e questo pezzo di carta. Io e il Monte Serra. E così via. Che io, questo pezzo di carta o il Monte Serra siamo in una relazione spazio-temporale o causale con altri individui non ha importanza.

Questa è una tesi che – per quanto ne so – non è mai stata seriamente esplorata. Sebbene apparentemente poco ortodossa rispetto alla versione del concretismo difesa da Lewis, mi pare meritoria di essere presa in seria considerazione. In fondo, ciò che interessa a Lewis è aggiungere dei *possibilia* all'ontologia. Come vengono definiti i mondi non è cruciale dal punto di vista ontologico. E anche dal punto di vista semantico, rimane valida la tesi per cui una proposizione (ovvero il significato di un enunciato) è un insieme di mondi.

Certamente, negare D significherebbe negare che un mondo sia massimale *rispetto a un sistema spazio-temporale*. E tanto meno un mondo sarebbe individuato da un sistema spazio-temporale. Si potrebbe obiettare a questo punto che l'interesse della definizione di attualità proposta da Lewis viene meno.<sup>3</sup> Secondo Lewis, 'attuale' è un'espressione indicale che si riferisce di volta in volta all'individuo più grande che occupa un dato sistema spazio-temporale – quello in cui ci troviamo. La nostra attualità è il mondo in cui ci troviamo, ovvero l'individuo dato dalla somma mereologica massimale di tutti gli individui che vivono nel nostro spazio-tempo. Ora, se ammettiamo che anche individui non massimali che si trovano nel nostro spazio-tempo siano dei mondi, la nozione di mondo non viene più ad essere allineata con quella di attualità. Per ogni attualità vi saranno molti mondi. Quindi il concretismo non sarà più in opposizione diretta all'attualismo.

Non vedo, però, come questo risultato potrebbe costituire un serio problema teorico per il concretista. La definizione indicale di 'attuale' non costituisce, a mio modo di vedere, uno

<sup>3</sup> Questa osservazione è stata portata alla mia attenzione da Nicola Ciprotti, che ringrazio.

dei tratti centrali del concretismo. C e D sono i punti cardine, quelli su cui anche Lewis ha sempre insistito. E quanto sto sostenendo è che D non è necessario per il concretismo.

Liberalizzando la definizione di mondo, inoltre, si possono mettere a tacere le varie critiche mosse alla regimentazione che Lewis ha dato del concetto di mondo. Per esempio quella dapprima formulata da Bigelow e Pargetter, secondo cui Lewis dovrebbe accettare l'esistenza di mondi costituiti da più di un sistema spazio-temporale.

Infine, la liberalizzazione della definizione di mondo è compatibile con C e, in generale, con gli assiomi della *TC*, eccezion fatta per l'assioma in questione, D.

In conclusione, D non è una tesi costitutiva del concretismo.

### **§2.2 C e il concretismo**

Se, al contrario, volessimo sostenere il concretismo assieme a una semantica che prenda l'identità e non la somiglianza quale criterio di identità di un individuo attraverso i mondi, le cose sarebbero più complicate. In questo caso infatti dovremmo ricorrere alla distinzione tra proprietà essenziali e contingenti. Difficoltà nello spiegare che cosa sia l'essenza di un individuo a parte, questo implicherebbe la circolarità della definizione di possibilità. Perderemo così uno dei tratti distintivi della teoria di Lewis.

Quindi, sostenere il concretismo senza accettare C significa sposare una tesi ontologicamente controversa quale il concretismo senza cogliere i benefici della riduzione della modalità.

Il concretista sembra forzato ad accettare C. E a questo punto divengono molto rilevanti, per un concretista, le numerose e intricate critiche sollevate negli ultimi anni contro la *TC*<sup>4</sup>. Un'importante sfida per i concretisti che vogliono godere del beneficio di ridurre la modalità sarà, quindi, difendersi da tali critiche (delle quali qui non tratterò più oltre).

## **§3 Quali virtù per il concretismo?**

Per dare credito alla propria teoria, Lewis ha posto l'accento sulle virtù teoriche che essa comporta. La capillarità con cui questo è stato fatto ha garantito un ruolo di primo piano al concretismo. Vediamo dunque alcune virtù, prima di passare all'analisi di alcuni dei vizi.

### **§3.1 Riduzione modale**

Il concretismo è l'unica teoria a poter vantare a pieno titolo di operare una riduzione della modalità. Dall'altro lato, non è l'unica che può vantare la riduzione della necessità e della possibilità. Questo viene fatto anche dal disposizionalismo (che le riduce al concetto di disposizione) e dall'astrattismo (che le riduce a enti astratti). Ma negli ultimi due casi, al contrario del concretismo, i termini della riduzione sono enti modali.

### **§3.2 Numero delle possibilità**

A differenza dell'astrattismo, finzionalismo, e modalismo, il concretismo può ammettere l'esistenza di un numero di mondi maggiore rispetto alle teorie rivali. Il concretismo può ammettere l'esistenza di mondi che non possiamo descrivere in quanto non disponiamo di sufficienti risorse espressive. Ma si noti: può ammettere, ma non ammette necessariamente, in quanto la scelta dello spazio delle possibilità è, come vedremo, una questione distinta. (Questo punto è, però, un'arma a doppio taglio per il concretista. (Armstrong e Forrest, 1984)

---

<sup>4</sup> Le due più rilevanti sono (Merricks, 2003) e (Dorr, 2005).

e poi (Nolan, 1996) e (Divers, 2002) e (Melia, 2003) hanno mostrato che il numero delle possibilità è così alto che l'insieme dei *possibilia* non può essere fissato.)

### §3.3 Definizione di concetti ontologici fondamentali

Con la sola assunzione degli individui come primitivi ontologici, il concretismo ci permette di definire con semplicità ed efficacia altre categorie ontologiche considerate fondamentali. Per esempio, proprietà e proposizione. Semplificando un poco. Una proprietà sarà definita dall'insieme di individui che la possiedono. Una proposizione è un caso particolare di proprietà, ovvero una proprietà di mondi: una proposizione è identificata dall'insieme di mondi in cui è vera<sup>5</sup>.

### §3.4 Controfattuali

Originariamente, Lewis propose il concretismo come teoria che spiegava il significato di enunciati controfattuali, ovvero enunciati che esprimono l'ipotesi di uno scenario contrario a uno scenario attuale, per esempio: "Se non fossi stato qui oggi, sarei andato a Pisa". I controfattuali pongono un evidente problema per chi non ammetta l'esistenza di enti on attuali, poiché ciò che rende vero un enunciato controfattuale non sembra poter essere radicato nell'attualità. Attraverso il concretismo, Lewis riuscì ad offrire un'elegante analisi. Per Lewis, l'esempio sopra riportato asserisce che c'è almeno un mondo, simile al nostro, in cui oggi non sono venuto qua ma sono andato a Pisa.

### §3.5 Analisi degli atteggiamenti proposizionali.

In *On the Plurality of Worlds*, Lewis mostra l'utilità del concretismo nell'analizzare gli atteggiamenti proposizionali. Ogni atteggiamento può essere interpretato come rivolto a un insieme di mondi. Questo tipo di analisi è stato portato avanti, con apprezzabili risultati, anche da Robert Stalnaker (Stalnaker, 1986).

## §4 Quali vizi per il concretismo?

Il concretismo è stata ed è tuttora una delle più discusse teorie modali. Qui mi voglio concentrare su quelle che, a mio modo di vedere, sono le due principali obiezioni al concretismo. La prima è un'obiezione molto comune, ovvero quella secondo cui i *possibilia* postulati dal concretismo sono irrilevanti per interpretare gli enunciati contenenti termini modali. La seconda riguarda la presunta riducibilità, per una teoria concretista, degli enunciati contenenti espressioni modali a enunciati privi di espressioni modali, e la conseguente riduzione ontologica degli enti modali a enti non modali.

### §4.1 Irrilevanza

Il concretismo produce sbigottimento. Non solo a prima vista, ma anche in chi lo conosce da un pezzo. Ecco come Charles Chihara introduce il concretismo:

Imagine that a friend of yours tells you, in all sincerity, that he has made an important discovery: the Earth is not the only planet in existence that supports life – in fact, there are many planets very much like the Earth upon which intelligent life is to be found. He goes on to tell you that he has made this remarkable discovery, not on the basis of newly acquired

<sup>5</sup> Questa definizione non è valida nel caso di proposizioni in prima persona, come "Io sono a Firenze oggi". Proposizioni di questo tipo vengono definite – da Lewis – quali insiemi di individui, non di mondi. Si veda (Lewis, 1979a).

astronomical data, but rather through philosophical reasoning. Would these not be amazing claims? Yet the distinguished Princeton philosopher David Lewis has made such claims and these claims are being taken quite seriously by many researchers in modal logic. (Chihara, 1998: 1)

E lo sbigottimento è certamente connesso con l'accusa che il concretismo fornisca un'ontologia estrinseca, irrilevante rispetto all'interpretazione del significato dei termini modali. Come abbiamo visto, il concretista vorrà sposare la *TC*. Ma – secondo l'accusa – questo connubio si basa su di un equivoco di fondo: spiegare ciò che è possibile in questo mondo con ciò che succede in altri mondi. *Io* avrei potuto essere a Pisa perché c'è *un'altra persona* in un altro mondo che è a Pisa. Ma la possibilità riguarda me, non un'altra persona – protesta l'accusatore. Sono *io* che avrei potuto essere a Pisa. Che ci sia un altro individuo in un altro mondo che è andato a Pisa è un fatto irrilevante, estrinseco a ciò che io posso fare o non fare.

Questa critica si trova sin da *Naming and Necessity* di Kripke fino al recente paper di Trenton Merricks contro la *TC* (Merricks, 2003). Ad essa Lewis ha sempre risposto che le intuizioni su quale sia la corretta interpretazione di un linguaggio sono volubili e soggettive. Occorre una teoria per interpretare sistematicamente le nostre asserzioni che contengono termini modali. È soltanto sullo sfondo di una teoria che le intuizioni possono essere testate (se veramente possono e devono esserlo). Sicuramente il concretismo non suona familiare e può generare sbigottimento. Ma questa reazione deve essere considerata alla luce dei molti vantaggi che esso comporta. Questi, per Lewis, valgono ben di più della scarsa familiarità. (Altra questione è se la mancanza di familiarità comporti anche delle difficoltà teoriche, per esempio a livello epistemico. Qui non mi occuperò, se non in minima parte nella prossima sezione, di questo aspetto).

#### §4.2 Una Definizione circolare?

Uno dei problemi centrali del concretismo, di cui adesso vorrei trattare, riguarda la riduzione modale. Molti hanno infatti sostenuto che non vi sia alcuna riduzione. E anch'io propendo per questa conclusione.

Come Divers ha mostrato, il concretismo si avvale di almeno due tipi di riduzione.

- (a) *Riduzione ordinaria*: è possibile che  $p$  *sse* c'è un mondo in cui  $p$ . Per esempio, sia  $p$ ="sono a Pisa"; è possibile che io sia a Pisa *sse* c'è un mondo in cui io sono a Pisa.
- (b) *Riduzione straordinaria*: è possibile che  $p$  *sse*  $p$ ; questo vale nel caso di enunciati che riguardano verità che valgono in tutti i mondi. Per esempio, sia  $p$ ="ci sono più di tre mondi"; è possibile che ci siano più di tre mondi *sse* ci sono più di tre mondi.

Ci sono due problemi principali con (a) e (b). Vediamoli nell'ordine.

##### §4.2.1 Primo problema

Il primo problema riguarda la plausibilità del progetto di ridurre *tutti* gli enunciati contenenti espressioni modali a enunciati contenenti espressioni non modali attraverso uno specifico fattore di verità. (a) e (b) lasciano infatti presumere che per ogni enunciato vi sia uno specifico fattore di verità. Ma vi è un terzo tipo di enunciati che viola questa presunzione:

- (c) *Riduzione singolare*: è possibile che  $p$  *esse*? [va qui incluso un fattore di verità specifico per ogni  $p$ ] Per esempio, "Se fosse stato falso che  $2+2=4$ , allora  $2+2\neq 4$ "; oppure, "Se fosse stato falso che la struttura molecolare di una molecola d'acqua è  $H_2O$ , allora l'acqua avrebbe una diversa struttura molecolare".

Enunciati di tipo (c) sono problematici, in quanto le condizioni controfattuali richieste non sono mai verificate. Non possiamo trattarli come non rilevanti, come alcuni fanno, ad esempio, con nomi di enti fittizi quali 'Peter Pan'. Infatti alcuni degli enunciati in questione esprimono delle tesi per noi molto rilevanti anche per avere conoscenza del mondo attuale.

Potremmo allora sostenere che i fattori di verità di questi enunciati siano gli stessi di altri enunciati meno controversi. Per esempio, il controfattuale riguardante la molecola di acqua potrebbe avere lo stesso fattore di verità dell'enunciato "La struttura molecolare dell'acqua è, necessariamente,  $H_2O$ ". Magari non tutti gli enunciati controversi avrebbero dei fattori di verità così facilmente identificabili. Ma la lezione che dobbiamo trarne è che non vi è un fattore di verità ad esso specifico.

#### §4.2.2 *Secondo problema*

Il secondo, più preoccupante, problema punta alla pretesa eliminazione della modalità nella parte destra dei bicondizionali in (a) e (b). Supponiamo che vi sia una soluzione per gli enunciati di tipo (c). Possiamo concludere di aver ridotto enunciati contenenti espressioni modali a enunciati contenenti espressioni non modali?

Un buon numero di autori hanno cercato di mostrare che (a) e/o (b) sono circolari nel loro tentativo di eliminare la modalità: Lycan; Chihara; Bigelow e Pargetter; Divers e Melia; Shalkowsky. La maggior parte di queste critiche hanno trovato soluzioni nel corso degli anni. L'unica a rimanere in sospeso riguarda l'esistenza di *possibilia* alieni (enti che, per metterla in modo semplice, sono completamente estranei rispetto a quelli del nostro mondo). Ma credo che possiamo tralasciare, in una prospettiva generale, questa critica. Essa infatti mostra che l'analisi di (a) è incompleta, e non che è circolare. Inoltre, se vi siano enti alieni è un tema controverso, che probabilmente da solo non riesce a minare il concretismo.

Credo però che vi sia un serio problema con (a) e (b), che rischia di minare il concretismo. Vediamolo.

Finora abbiamo sempre e soltanto parlato delle condizioni di possibilità. Ma che cosa garantisce, per un concretista, che vi siano altri mondi?

Questa domanda costituisce, allo stesso tempo, una questione epistemica e una ontologica, ovvero nell'ordine:

E: Come possiamo avere conoscenza di altri mondi, in modo particolare di tutto ciò che è da noi causalmente disconnesso?

O: Quale tesi ontologica supporta la tesi che vi siano altri mondi?

A mio modo di vedere, vi è un principio ontologico, di cui secondo Lewis abbiamo conoscenza, e che fornisce una risposta sia a E che a O: il principio di ricombinazione.

Formulare il principio non è un esercizio banale. In una versione che presuppone l'identità numerica quale criterio di identità di un individuo attraverso i mondi possibili, il principio è il seguente:

*PR1*: per ogni classe  $c$  di individui c'è un mondo in cui soltanto gli individui in  $c$  esistono, ciascuno occupando uno spazio distinto; e, per ogni sotto-classe  $s$  di  $c$  c'è un mondo in cui soltanto gli individui in  $s$  esistono, ciascuno occupando uno spazio distinto.

Questa formulazione non porrebbe problemi. Essa però presuppone l'identità numerica degli individui attraverso i mondi, e quindi non è a disposizione del concretista, che come abbiamo visto deve accettare anche la *TC*.

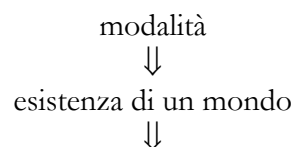
Il concretista, quindi, dovrà fare uso del concetto di controparte. Ma non tutte le relazioni di controparte andranno bene. Molte di tali relazioni, infatti, sono definite sulla base dell'ambiente in cui un individuo esiste, e quindi non garantirebbero tutte le combinazioni che Lewis vuole per ridurre le espressioni modali. Per esempio, non potrebbe esserci una mia controparte senza i miei genitori. Quindi non sarebbe possibile ricombinare me in un mondo in cui ci sono soltanto i genitori di Vittorio. Questo significa che non esiste un individuo molto simile a me che ha dei genitori diversi dai miei. Ma, per Lewis, ovviamente un individuo del genere può esistere. Se sia me o no è un'altra questione. E lo stesso varrebbe per la maggior parte degli individui di questo mondo. Le loro relazioni di controparte riflettono l'ambiente in cui esistono. Se vogliamo un principio che generi un numero di *possibilia* sufficientemente elevato da riuscire a ridurre tutti gli enunciati contenenti espressioni modali a enunciati che non contengono espressioni modali occorre fare appello alle controparti intrinseche.

Viene così introdotto il concetto di duplicato intrinseco. Due individui sono duplicati intrinseci *se* hanno esattamente le stesse proprietà intrinseche. Armati di questo concetto, possiamo adesso dare una formulazione concretista del principio di ricombinazione:

*PR2*: per ogni classe  $c$  di individui c'è un mondo in cui soltanto i duplicati intrinseci degli individui in  $c$  esistono, ciascuno occupando uno spazio distinto; e, per ogni sotto-classe  $s$  di  $c$ , c'è un mondo in cui soltanto i duplicati intrinseci degli individui in  $s$  esistono, ciascuno occupando uno spazio distinto.

Dobbiamo a questo punto chiederci come sono definite le proprietà intrinseche. Qui viene la parte problematica. Lewis ha per lungo tempo cercato di definire le proprietà intrinseche in modo da evitare ogni riferimento alla modalità. Ma, senza entrare nei dettagli di un'annosa discussione, questo tentativo non sembra funzionare. Ad oggi molte definizioni di intrinsecità sono state proposte, ma nessuna di esse evita il ricorso alla modalità<sup>6</sup>. Anche la teoria proposta da Lewis, fondata sulle proprietà naturali (le proprietà più fondamentali nella spiegazione dei fenomeni naturali) fa affidamento sulla sopravvenienza, concetto modale che presuppone l'esistenza di *possibilia*. Anzi, alcuni sostengono che l'intrinsecità debba a sua volta essere definita sulla base del principio di ricombinazione.

Abbiamo quindi una circolarità:



<sup>6</sup> Si vedano (Cameron, ms) e (Denby, 2006).

ricombinazione(duplicazione intrinseca)  
 ↓↓  
 modalità

Un concretista potrebbe a questo punto rispondere che la circolarità in questione è virtuosa, non viziosa. Infatti, vi sono tre passaggi, e non due soltanto, come in un caso problematico di circolarità. Ma non so quanto questa risposta sia convincente. Certo, la modalità in *PR2* è implicita, non esplicita. Questo però non toglie che essa sia costitutiva della definizione stessa.

Questa critica somiglia a quella avanzata da Lycan riguardo alla modalità implicita in 'mondo' e 'individuo'. Ma se forse si riesce a definire individuo senza far riferimento agli individui impossibili e a quelli possibili, non ci sono definizioni dell'intrinsecità che non coinvolgano la modalità. Gli individui possono essere presi come primitivi ontologici. Le proprietà intrinseche no, e soprattutto non da un concretista.

L'impressione è piuttosto che il concretista esiga troppo: ridurre le espressioni modali e gli enti modali, e averne in abbondanza. Forse una formulazione più modesta quale la seguente, che impieghi il concetto di controparte e non quello di duplicato intrinseco, eviterebbe la circolarità a patto di rinunciare all'esistenza di certi *possibilia*:

*PR3*: per ogni classe *c* di individui c'è un mondo in cui soltanto **le controparti** degli individui in *c* esistono, ciascuno occupando uno spazio distinto; e, per ogni sotto-classe *s* di *c*, c'è un mondo in cui soltanto **le controparti** degli individui in *s* esistono, ciascuno occupando uno spazio distinto.

Dall'altra parte, anche *PR3* comporta un prezzo, forse troppo alto, da pagare. Nel difendere la sua posizione Lewis ha spesso sottolineato il fatto che la sua teoria poteva rappresentare molte più possibilità rispetto alle teorie rivali. *PR3* vanifica questa opzione, e solleva il problema dell'attribuzione di un fattore di verità per gli enunciati che riguardano enti non esistenti.

## §5 Conclusioni

Concludendo. Nonostante le molte virtù del concretismo, esso soffre ad oggi di due vizi. Il primo è mostrare che l'approccio non è circolare. Il secondo non riguarda il concretismo direttamente, ma la teoria semantica ad esso necessariamente associata: la teoria delle controparti. Dobbiamo trovare una soluzione alle obiezioni sollevate nei confronti di essa se vogliamo sostenere il concretismo. Questo non significa che, se il concretista riuscirà a liberarsi di questi vizi, non ve ne saranno altri che si presenteranno. Ve ne sono già altri in lista che qui non ho avuto spazio di presentare. A differenza di quest'ultimi, però, i due vizi discussi mettono a rischio l'esistenza, non la convenienza filosofica della teoria<sup>7</sup>.

## Bibliografia

Armstrong, D. M. e Forrest, P., 1984, "An Argument Against David Lewis' Theory of Possible Worlds", *Australasian Journal of Philosophy* 62: 164-168

<sup>7</sup> Una versione preliminare di questo articolo è stata presentata durante un incontro sui mondi possibili, organizzato da Elena Castellani, e tenutosi il 25 Maggio 2005 presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze. Sono particolarmente grato a Sergio Bernini, Elena Castellani, Nicola Ciprotti, Vittorio Morato e ai partecipanti dell'incontro per i copiosi e preziosi suggerimenti.

- Bigelow, J. e Pargetter, R., 1990, *Science and Necessity*, Cambridge: Cambridge University Press
- Blackburn, S., 1986, "Morals and Modals", in G. MacDonald e C. Wright (eds) *Fact, Science and Morality: Essays on A.J. Ayer's Language, Truth and Logic*, Oxford, Blackwell
- Blackburn, S., 1984, *Spreading the Word*, Oxford, Clarendon Press
- Cameron, R. P., "Recombination and Intrinsicity", ms.
- Chihara, C., 1998, *The Worlds of Possibility*, Oxford: Oxford University Press
- Denby, D. A., 2006, "The Distinction between Intrinsic and Extrinsic Properties", *Mind* 115:1-17
- Divers, J. e Melia, J., 2002, "The Analytic Limit of Genuine Modal Realism", *Mind* 111: 15-36
- Divers, J., 2002, *Possible Worlds*, London: Routledge
- Dorr, C., 2005, "Propositions and Counterpart Theory", *Analysis* 65: 210-218
- Fine, K. e Prior, A. N., 1977, *Worlds, Times, and Selves*, London: Dockworth
- Forbes, G., 1985, *The Metaphysics of Modality*, Oxford: Clarendon Press
- Forbes, G., 1989, *The Languages of Possibility*, Oxford: Blackwell
- Girle, R., 2003, *Possible Worlds*, Montreal: McGill-Queen's University Press
- Heil, J e Martins, C B., 1999, "The Ontological Turn", *Midwest Studies In Philosophy*, Volume 23.1: 34-60
- Lewis, D. K., 1992, *Parts of Classes*, Oxford: Basil Blackwell
- Lewis, D. K., 1986, *On the Plurality of Worlds*, Oxford: Basil Blackwell
- Lewis, D.K., 1979a, "Attitudes de dicto and de se", *The Philosophical Review*, 88(4): 513--543
- Lewis, D. K., 1979b, "Possible Worlds" in M.J. Loux, *The Possible and the Actual*, Ithaca, N.Y.: Cornell University Press
- Lycan, W., 1979, "The Trouble with Possible Worlds" in M.J. Loux, *The Possible and the Actual*, Ithaca: Cornell University Press: 274-316
- Lycan, W., 1991, "Two – No, Three – Conceptions of Possible Worlds" *Proceedings of the Aristotelian Society* 91: 215-227
- Melia, J., 2003, *Modality*, Montreal & Kingston: McGill-Queen's University Press
- Merricks, T., 2003, "The End of Counterpart Theory", *Journal of Philosophy* 100: 521-549
- Nolan, D., 1996, "Recombination Unbound", *Philosophical Studies* 84: 239-262
- Plantinga, A., 2003, *Essays in the Metaphysics of Modality*, Oxford: Oxford University Press
- Richards, T., 1975, "The Worlds of David Lewis", *Australasian Journal of Philosophy* 53: 105-118
- Rosen, G., 1995, "Modal Fictionalism Fixed", *Analysis* 55: 67-73
- Rosen, G., 1990, "Modal Fictionalism", *Mind* 99: 327-354
- Stalnaker, R., 1984, *Inquiry*, Cambridge, Mass.: MIT Press
- Van Inwagen, P., 2001, *Ontology, Identity, and Modality: Essays in Metaphysics*, Cambridge: Cambridge University Press
- Varzi, A.C., 2001, "Parts, Counterparts, and Modal Occurrents", *Travaux de Logique* 14: 151-171